

L'intervento

Acqua, radiografia di un bene pubblico

Alfredo De Girolamo



● IL «BLUE BOOK», RAPPORTO SUL SERVIZIO IDRICO IN ITALIA CHE FEDERUTILITY HA RECENTEMENTE PRESENTATO, conferma il quadro del settore consolidato in questi anni, con luci ed ombre. Nell'insieme la riforma del 1994, la Legge Galli, ha avuto una sostanziale attuazione - Ato e gestori unitari - anche se vaste aree del Paese, circa il 30%, rimangono legate a forme gestionali precedenti alla riforma.

La frammentazione gestionale è stata sostanzialmente superata con alcuni grandi operatori che ormai detengono ampie quote di mercato, anche se permane un numero elevato di gestori, oltre 300. Il rapporto con-

ferma un dato poco apprezzato nel dibattito recente sull'acqua pubblica: le gestioni pubbliche o dirette sono circa il 70% del totale - 40% in house e oltre il 25% gestioni in economia - e le concessioni a privati solo il 3,5%; la restante parte è fatta da aziende miste o quotate di solito a prevalente capitale pubblico.

Si conferma un quadro di gestione sostanzialmente pubblica, contrariamente a quanto affermato da coloro che vogliono la ripubblicizzazione descrivendo una realtà sostanzialmente inesistente di «privatizzazione». I dati economici sono positivi: fatturato in crescita, oltre gli 8 miliardi di euro, e più di 40 mila addetti. Un pezzo dell'industria ambientale italiana: 2,8% del totale del valore aggiunto dell'industria italiana. Spicca il dato degli investimenti effettuati, che seppure in decreta negli ultimi anni, ha mantenuto un livello elevato, anche se più basso di quello atteso e di quello riscontrato nei principali altri Paesi europei. Si conferma l'elevata domanda di investimenti per i prossimi anni, che dovrà arrivare agli 80 euro a ad abitante all'anno, contro i 30 del biennio precedente e i circa 50 del biennio in corso. Investimenti finora realizzati sostanzialmente grazie alla tariffa e alla solidità patrimoniale dei gestori, essendosi ridotti al minimo ormai i contributi pubblici di ogni tipo. Un risultato positivo, considerate le eterne discussioni sulle ta-

riffe idriche italiane: il Blue Book conferma che abbiamo le tariffe più basse d'Europa (1,7 euro a metro cubo contro i 3/4 euro degli altri Paesi, per una spesa media familiare di poco più di 300 euro anno), e questo comporta un tasso di investimento più basso.

La conseguenza è un sistema infrastrutturale arretrato: una rete idrica ancora inefficiente (perdite di rete, ricorrenti crisi idriche), fognatura e depurazione ancora incomplete, specie al Sud, con le conseguenti, inevitabili procedure di infrazione della Commissione Europe. Ci sono anche notizie ambientali positive: il consumo di acqua si riduce, il tasso di depurazione è molto aumentato, il settore consuma il 2,6% di tutta l'elettricità prodotta in Italia e sta producendo buoni risultati di efficienza energetica. Nell'insieme il settore vive una fase ancora delicata sul piano della regolazione e della governance: il passaggio delle competenze tariffarie all'Autorità nazionale dell'Energia ha rappresentato un consistente passo avanti nel senso della modernizzazione ma l'effetto del referendum del 2011 - e il successivo contenzioso legale - e il doppio livello di regolazione nazionale e locale - le Ato - rendono il settore ancora preda di indecisione e incertezza regolatoria. Un quadro di certezza è invece quello che i gestori chiedono da tempo, anche e soprattutto per fare gli investimenti.

